

Metodi di trascrizione e analisi del parlato interpretato

Natacha Niemants – Dipartimento di Interpretazione e Traduzione, Università di Bologna, Campus di Forlì

Citation: Niemants, Natacha (2020) “Metodi di trascrizione e analisi del parlato interpretato”, in A. Ferraresi, R. Pederzoli, S. Cavalcanti, R. Scansani (eds.) *Metodi e ambiti nella ricerca sulla traduzione, l’interpretazione e l’interculturalità – Research Methods and Themes in Translation, Interpreting and Intercultural Studies*, *MediAzioni* 29: A52-A82, <http://www.mediazioni.sitlec.unibo.it>, ISSN 1974-4382.

1. Le caratteristiche del parlato

Il parlato è una forma base di comunicazione, quella che secondo il linguista francese Benveniste (1966 [2004]: 259) definirebbe gli esseri umani in quanto tali. Si tratta infatti di un fenomeno insito nella vita sociale, che è tanto più complesso quando a parlare ci sono persone bi- o multilingue, e che aldilà della variabilità che lo caratterizza presenta tre tratti ricorrenti.

Il parlato si fa insieme: che l’interlocutore sia presente o assente, si parla sempre per qualcuno¹, e il “parlare insieme” (Zorzi 1990) è scandito non solo da regole dipendenti dal contesto dell’interazione (conversazione ordinaria o istituzionale?) e dal rapporto tra gli interlocutori (simmetrico o asimmetrico?), ma anche dal

¹ Facendo leva sulla distinzione che la lingua francese fa tra *monologique/dialogique* (come modalità costitutiva del discorso di un solo interlocutore che rimanda, o meno, ad altre voci presenti o assenti) e *monologal/dialogal* (come produzione di monologhi o interazioni costruite da più interlocutori in carne ed ossa), e sugli studi precedenti di Kerbrat-Orecchioni (2005), Falbo sottolinea come questa distinzione si riveli proficua per gli studi sul parlato in televisione poiché permette di rendere conto di “productions orales complètement monogérées, produites par un seul locuteur (le seul physiquement présent en situation), donc monologiques [...], mais décidément dialogiques, puisqu’elles sont adressées aux citoyens (destinataires réels mais également virtuels) que sont les téléspectateurs de l’autre côté de l’écran” (2009: 113).

modo in cui si reagisce al contributo di un interlocutore, che mostra come lo si è compreso e come si intende a propria volta contribuire alla conversazione.

Il parlato esiste nell'*hic et nunc*: gli esseri umani possono infatti raccontare il falso come il vero, ma non possono mentire sul fatto di aver parlato (Lafont 2004: 82), perché ogni dire è ineluttabilmente detto e le eventuali correzioni (o *repair*, cfr. Schegloff *et al.* 1977) saranno sempre “un ajout de dire à du dit” (Lafont 2004: 70). Pur essendo generalmente associato alla produzione di suoni, per lo meno nel caso delle lingue vocali, il parlato non esclude la loro assenza, dato che “pour parler, le sujet a besoin de silence” (Puccinelli Orlandi 1996: 59). Se lo si osserva nella sua natura di pausa², il silenzio appare legato alla temporalità del parlare e con Celotti potremmo chiederci se sia “un espace de temps entre les paroles – ou peut-être, les paroles sont-elles un espace de temps entre les pauses?” (2001: 93).

Da ultimo, il parlato co-costruito nel qui ed ora, per essere studiato, deve essere “fermato” e reso analizzabile in altri spazi (siano essi quelli in cui il parlato è stato inizialmente prodotto dai locutori o contesti completamente diversi) e tempi (siano essi momenti immediatamente successivi o ad anni di distanza). La stessa espressione *verba volant scripta manent*, ora interpretata come un elogio alla permanenza della scrittura mentre all'epoca di Caio Tito alludeva alla potenza di parole che volano di bocca in bocca, giustifica l'inserimento di un capitolo sulle metodologie e tecnologie che permettono di trasformare l'evanescenza del parlato in un formato analizzabile, e di rendere conto della complessità di un oggetto di studio che suscita l'interesse di svariate discipline.

2. La trascrizione del parlato interpretato

Non diversamente da altre forme di parlato, anche l'interpretazione muore nel momento in cui viene emessa e per studiarla bisogna trascriverla e trasformare

² E non in quanto evento comunicativo, o secondo le sue variazioni culturali e sociali, o come parola taciuta (cfr. Celotti 2001 per un rapido excursus sulla linguistica all'ascolto dei silenzi).

“the corpse into a corpus” (Cencini e Aston 2005: 23). L’analisi del linguista si basa quindi su trascrizioni dell’oralità, spesso trattate come dato linguistico primario, quando in realtà sono oggetti secondari che dipendono dall’approccio analitico adottato dal trascrittore e che pertanto hanno un notevole carico teorico (Ochs 1979). La metodologia di analisi che si decide di applicare a monte determina infatti *cosa, come e perché* trascrivere, quindi il passaggio dai dati primari alle trascrizioni che costituiscono i corpora è tutto fuorché a-problematico. Tale passaggio suscita da decenni l’interesse dei linguisti (tra cui Cook 1995; Boulton e Tyne 2014), alcuni dei quali si interrogano su come rendere accessibili metadati relativi ai parlanti e alle situazioni comunicative che possono rivelarsi essenziali per chi operi in campi disciplinari quali la sociolinguistica, la linguistica acquisizionale o la didattica delle lingue seconde (cfr. Mauri *et al.* 2019).

Benché anche i dati di interpretazioni autentiche vengano ormai dagli anni ‘90 raccolti e trascritti per la ricerca, la riflessione su come trascriverli è relativamente recente (Niemants 2012) e per lo più originata dall’esigenza di trascrivere l’interpretazione dialogica (*Dialogue Interpreting, DI*), che contrariamente alle trascrizioni di discorsi originali monologici e delle relative interpretazioni simultanee (cfr. Russo *et al.* 2012), su cui non ci soffermeremo qui, è complicata dall’interazione tra più parlanti (almeno tre) e più lingue (almeno due). Senza entrare nel dettaglio di processi e problematiche complesse³, riassumeremo le tre questioni principali che la trascrizione del parlato dialogico interpretato solleva, e presenteremo alcune riflessioni originate da due grandi corpora di DI che cercano di rispondervi: il *Community Interpreting Database (ComInDat)*⁴ e il

³ Basti pensare alla trascrizione di interazioni in arabo e italiano, dove la scrittura è direzionalmente opposta e la rappresentazione delle sovrapposizioni tra i parlanti è tanto problematica da richiedere una traslitterazione (Baraldi e Gavioli 2012b: 17-19), peraltro controversa (Egbert *et al.* 2016).

⁴ Angermeyer, P., K. Bührig e B. Meyer (2013) “Community Interpreting Database Pilot Corpus (ComInDat)”, Hamburger Zentrum für Sprachkorpora, versione 0.1 pubblicata il 10 giugno 2013, <http://hdl.handle.net/11022/0000-0000-51E4-3>.

corpus del centro interuniversitario di Analisi dell'Interazione e della Mediazione (corpus AIM)⁵.

La prima questione è quella della selezione, perché come un cartografo, chi trascrive deve distinguere tra ciò che va conservato e ciò che va escluso (Cook 1995: 45)⁶. Il processo di selezione da una registrazione audio consta a nostro avviso di almeno sei elementi: i partecipanti, le lingue, la struttura della conversazione, le caratteristiche linguistiche e paralinguistiche, le caratteristiche prosodiche e i silenzi non assegnabili. Per ognuno di essi, il trascrittore deve decidere se scrivere o meno ciò che sente, e con quale livello di dettaglio⁷, producendo così dei dati che non riprodurranno mai fedelmente tutto quanto è contenuto nell'orale registrato (stando a Galazzi 2002: 142 ogni fedeltà all'orale è infatti illusoria), ma avranno il vantaggio di essere più facilmente osservabili e condivisibili con la comunità scientifica (Ayass 2015). Senza contare che il processo di selezione può aiutare a familiarizzare con i dati, stimolando riflessioni teorico-metodologiche che sono alla base della loro interpretazione (Gavioli e Mansfield 1990).

La seconda questione è quella della rappresentazione, perché una volta deciso cosa preservare della registrazione, va deciso *come* farlo. I dati sullo schermo possono essere visualizzati verticalmente come in un copione teatrale (Es. 1) o

⁵ <http://www.aim.unimore.it/>.

⁶ Si segnala, a tal proposito, la recente presentazione del “Vademecum per il trattamento delle fonti orali” nell’ambito del seminario *Non di sola carta. Pendersi cura degli archivi orali* svoltosi il 27 ottobre 2020. In tale occasione, si è ribadito come non tutto possa essere archiviato per il futuro e si debba quindi decidere a monte cosa preservare, non solo dei documenti sonori o audiovisivi registrati, ma anche del complesso organico di fonti utili a ricostruire il contesto di un dato progetto. Il vademecum è stato reso disponibile al link <https://www.aisv.it/it/notizie/192-prendersi-cura-degli-archivi-orali.html> e fino al 15 gennaio 2021 è rimasto aperto a osservazioni e proposte al fine di giungere ad un documento definitivo, di particolare interesse per giovani ricercatori in formazione che non sempre hanno alle spalle un’istituzione che si prenda cura delle loro fonti e che detti le regole del loro trattamento (cfr. Nota 14).

⁷ A chiunque debba cimentarsi con la trascrizione del parlato si consiglia la visione dei tutorial di Charles Antaki alla pagina <http://ca-tutorials.lboro.ac.uk/transintro2.htm>, dove partendo da uno stesso estratto video l’autore esemplifica 4 diversi gradi di selezione (cfr. “transcript 1-4” nel menu a sinistra) e mette in evidenza cosa e come trascrivere per quali diverse finalità.

assegnando una colonna a ogni interlocutore (Es. 2), oppure orizzontalmente alla stregua di una partitura musicale (Es. 3), come mostrato in tre esempi che riprendiamo da Edwards e Lampert (1993: 11).

Es. 1: Verticale

A: Did you just get[back]

B: [yes], or rather 2 hours ago. It was a great film

A: Really?

Es. 2: Colonne

Speaker A

Speaker B

Did you just get[back]

[yes], or rather 2 hours ago.

It was a great film

Really?

Es. 3: Orizzontale

A: Did you just get[back]

really?

B: [yes], or rather 2 hours ago. It was a great film

Ciascuno di questi tre formati presenta punti di forza e di debolezza, e la scelta operata dal trascrittore in genere dipende dal tipo di dato primario e da quello che ci si propone di osservare mettendo in atto un determinato approccio teorico.

Il formato verticale è stato fino ad oggi il più utilizzato nella trascrizione ortografica di dati audio di interpretazione, con convenzioni conversazionali che si rifanno generalmente a Jefferson (2004) e che le ampliano per rendere conto, ad esempio, di aspetti prosodici (cfr. le convenzioni GAT riviste da Selting *et al.* 2009) o multimodali (cfr. le convenzioni del Groupe ICOR 2007a). Il formato in colonne è meno usato, ma non mancano studi in cui tale rappresentazione si rivela utile ad analizzare, ad esempio, la gestione dell'interazione e le relazioni di potere tra gli interlocutori (cfr. Gallez 2015). Il sistema a partitura sembra infine il più adatto a trascrivere dati video, poiché diverse linee possono essere utilizzate

per rappresentare le molteplici dimensioni della comunicazione, riflettendone la simultaneità e multimodalità, con svariate convenzioni messe a punto da diversi gruppi di ricerca (ad es. le convenzioni HIAT di Ehlich e Rehbein 1976, usate *inter alia* da Nartowska 2015 con il programma EXMARaLDA⁸ o le convenzioni CHAT di MacWhinney 2000, originariamente sviluppate per la trascrizione del parlato dei bambini con il programma CLAN)⁹.

Tra i vari software utilizzabili per trascrivere orizzontalmente, facendo uso di queste e altre convenzioni, ELAN¹⁰ pare oggi affermarsi come quello più caldeggiato per favorire la trascrizione, l'analisi e lo scambio di risultati a livello internazionale tra chi fa ricerca in interpretazione per le lingue orali e dei segni (Napier 2019), nella misura in cui, oltre ad avere un'interfaccia che visualizza (anche) la partitura, permette di esportare i dati in numerosi formati, sia orizzontali che verticali, e quindi di non vincolare il prodotto della trascrizione allo strumento usato per ottenerla. Esiste infatti una differenza sostanziale tra strumento e prodotto della trascrizione, e strumenti diversi possono permettere di ottenere un prodotto simile (ad es. una trascrizione verticale come quella dell'Es. 1). Tuttavia, lo strumento usato in alcuni casi condiziona cosa si visualizzerà e come, e proprio per questo la scelta del programma di trascrizione si intreccia con quella della rappresentazione del parlato trascritto e non è mai del tutto priva di teoria.

La terza questione, che si pone quando la grande quantità di dati orali rende difficile, o impossibile, l'analisi manuale delle singole trascrizioni, è quella dell'interrogazione ed eventuale quantificazione di determinati fenomeni del corpus. A tal fine il trascrittore può aggiungere ulteriori informazioni, chiamate annotazioni, che possono poi essere contate dall'analista, catturando così la frequenza di alcuni tratti linguistici e interazionali (cfr. Groupe ICOR 2007b). Sollecitati da due panel coordinati da Meyer, che insieme ad Angermeyer e

⁸ EXMARaLDA [Computer software], <https://exmaralda.org/en/>.

⁹ CLAN [Computer software], <https://talkbank.org/software/>.

¹⁰ ELAN (Versione 5.9) [Computer software] (2020) "The Language Archive", Nijmegen: Max Planck Institute for Psycholinguistics, <https://archive.mpi.nl/ta/elan>.

Schmidt ha creato il ComInDat e contribuito ad aprire il dibattito sulle opportunità offerte dall'analisi qualitativa e quantitativa di corpora di DI (cfr. Angermeyer *et al.* 2012; Meyer 2019), oltre che dalla progressiva digitalizzazione del corpus AIM, Gavioli *et al.* (2015, 2016) sostengono che l'annotazione dovrebbe innanzitutto permettere di estrarre dati di interesse per l'analisi, applicando categorie di metadati quali i tipi di incontri o di sequenze d'interazione, e solo successivamente di contare ciò che è stato estratto, come elementi lessicali o sequenze triadiche e diadiche. Va contestualmente ricordato, come conclude Schegloff (1993: 106-114), che la quantificazione non sostituisce l'analisi: ad esempio, alcune particelle discorsive non sono comprensibili in relazione al loro numero per minuto di conversazione, ma solo in relazione al loro contesto interazionale (cfr. il caso di "oh", "oh là là" e "oh ben" nella lingua francese documentato in Groupe ICOR 2008; o il caso di "okay" in interazioni mediate in diverse lingue analizzate in Gavioli 2012 e Niemants 2018).

3. L'analisi del parlato interpretato trascritto

Gli studi sull'interpretazione (*Interpreting Studies*, IS) sono stati inizialmente alimentati da ricerche di approccio cognitivista che esploravano le capacità e difficoltà dell'interprete durante il trasferimento del messaggio da una lingua all'altra (Gile 1995). Gli approcci sociolinguistici all'interpretazione come forma di parlato in interazione sono invece piuttosto recenti (cfr. Pöchhacker 2012; Gavioli 2016) e si possono far risalire ai concetti sociologici di *participation framework* e di *footing* di Goffman (1981), che mai si è occupato di interpretazione, ma le cui griglie sono state usate, come puntualizza Wadensjö (2015), sia da ricercatori con approcci "cognitively oriented" che dagli "interactively oriented" su cui ci soffermeremo qui.

3.1. *Discourse Analysis vs Conversation Analysis* negli studi sul parlato

Pur essendo accomunate dallo studio del parlato, l'analisi del discorso (*Discourse Analysis*, DA) e l'analisi della conversazione (*Conversation Analysis*, CA) sono approcci epistemologicamente diversi. Senza addentrarci nel dibattito che da Levinson (1983: 286-294) le ha contrapposte e rimandando a Wooffitt (2005) per una graduale introduzione alle loro caratteristiche distintive e complesse relazioni, diremo brevemente che la DA osserva il modo in cui il contesto influenza o persino condiziona l'interazione, mentre la CA guarda i meccanismi attraverso cui si costruisce l'interazione, incluse le azioni che caratterizzano un certo contesto. Sebbene non manchino studiosi che in maniera eclettica utilizzano strumenti dell'una e dell'altra metodologia (ad es. Kerbrat-Orecchioni 2005) e partendo dal presupposto che entrambe hanno dato un contributo importante allo studio dell'interpretazione nell'interazione, è bene puntualizzare i diversi presupposti su cui si fondano.

La DA rimanda a un quadro più ampio della situazione comunicativa, che non considera solo in relazione ai turni di parola, bensì vagliando alcuni fattori che possono influenzare lo svolgimento dell'interazione, come ad esempio il contesto situazionale, lo status dei parlanti, l'argomento specifico o il mezzo utilizzato (cfr. Tannen *et al.* 2015). Rifacendosi ai due testi fondativi di Brown e Yule (1983) e Widdowson (2004), Mason (2015: 111) la definisce come “the investigation of how people use language to communicate for a given purpose in particular contexts [...]. Thus ‘discourse’ in this sense is to be understood as the process of communication”. Partendo dalla nozione di contesto, la DA si sofferma quindi sul prodotto di questo processo e su come il discorso (scritto o parlato) può adempiere ad alcune funzioni specifiche. Più precisamente, si concentra sull'uso che viene fatto del linguaggio per raggiungere diversi obiettivi (ad es. persuadere, scherzare, complimentarsi) e sul particolare *ruolo* assunto dai parlanti. Esaminando l'attività nella quale costoro sono impegnati e le relazioni che vengono stabilite o consolidate, la DA non è quindi solo un'analisi linguistica in grado di far emergere le regolarità del parlato, ma è anche indirettamente lo studio delle interazioni e dei rapporti sociali (Jones 2012), e come tale fa leva su una molteplicità di campi disciplinari, tra i quali la sociolinguistica, la

psicolinguistica, la linguistica dei corpora, la pragmatica, l'etnografia e la sociologia.

La CA, o studio del parlato in interazione, è invece una “tecnologia analitica” (Heritage 1988) sviluppatasi grazie al lavoro di Sacks, Schegloff e Jefferson (Sacks *et al.* 1974). Talvolta anche definita come etnometodologia, essenzialmente in virtù del fatto che la si fa risalire, oltre che al succitato Goffman, anche a Garfinkel e agli etnometodi che permettono ai parlanti di rendere conto delle proprie azioni e di quelle altrui attraverso il parlato, la CA è un approccio descrittivo molto usato nel mondo accademico¹¹, che si concentra su un tipo particolare di discorso – la conversazione – e che ne analizza le dinamiche interne scendendo nel minimo dettaglio di quanto, come e quando viene detto (cfr. Sidnell e Stivers 2013). Nel caso in cui l'oggetto di studio sia un'interazione istituzionale, la CA distingue in genere quattro piani di analisi tra loro connessi: la struttura complessiva dell'interazione (ad es. le diverse fasi di una visita medica), l'organizzazione della sequenza nella quale sono realizzate specifiche attività (ad es. le sequenze di domande-risposte in cui si struttura l'anamnesi), la configurazione del turno in questa sequenza (ad es. come è formulata la domanda del medico), e l'uso del lessico nel turno (ad es. la terminologia specifica).

3.2. *Discourse Analysis* e *Conversation Analysis* negli studi sull'interpretazione

Il dibattito tra DA e CA non è mai realmente entrato negli IS, dove aspetti dell'uno e dell'altro approccio sono stati variamente ripresi per spiegare questioni di interesse per il campo disciplinare, e dove ricerche di natura epistemologicamente diversa sono riunite alla voce “discourse analytical

¹¹ Stokoe (2018: 3-4) sottolinea come questo metodo, originatosi nell'ambito delle scienze sociali e umanistiche, regga persino il confronto con le discipline delle cosiddette “scienze dure”, nella misura in cui l'articolo fondante di Sacks *et al.* (1974) raggiunge – e in alcuni casi supera – il numero di citazioni dei 100 articoli più citati della rivista *Nature*.

approaches” della *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*. Tra i contributi cardine della DA agli studi sul parlato interpretato, Mason (2015) vi annovera quelli di Tebble (1999) e Angelelli (2004) sulla struttura discorsiva della visita medica e i diversi “generi” di cui questa si compone, con i conseguenti cambi di registro; quello di Hale (2004), che parimenti studia i cambi di registro ma nell’interpretazione in tribunale; e soprattutto quello pionieristico di Wadensjö (1998), che però, come ammette lo stesso Mason, va ben oltre la DA per dare conto di come l’interpretazione dialogica sia socialmente e interazionalmente situata, alimentando così l’interesse successivo degli IS per la CA.

Wadensjö ha infatti messo in luce come la conversazione mediata da interprete non sia una successione di singoli enunciati dei parlanti primari e delle rispettive rese turno per turno, quanto piuttosto un’interazione in cui il chiedere, l’invitare, il consigliare e lo stesso comprendersi sono co-costruiti in sequenze di turni. Come riassume Gavioli (in pubblicazione), tali sequenze sono create sulla base di due principi:

The first is that every contribution to talk is examined in two directions, as a response to the previous contribution(s) and as a novel contribution projecting a following one or ones. The second is that by producing contributions, participants show their interpretations of what is going on and the displays are available for observation and analysis.

Entrambi i principi conversazionali si applicano all’interazione mediata da interprete, ad esempio in ambito sanitario, dove il significato di una domanda del medico e di una risposta del paziente è parimenti rivelato dall’analisi di quanto è successo prima e dopo. Tale analisi a sua volta mette in luce dei *pattern* ricorrenti, siano essi funzionali agli scopi dell’interazione o problematici per uno o più partecipanti. Vi è però un importante distinguo messo in luce da Mason:

The interpreter’s output constitutes a special kind of response. Whereas the data analysed in most CA include participant responses to what has just been said in the form of spontaneous dialogue, the interpreter, as a full participant in a three-way exchange, provides an immediate response in the form of a version of what has just been said. (2006: 365)

Ne consegue che l’osservazione dei turni degli interpreti mostra chiaramente quanto hanno capito (o meno) di quel che precede e quindi permette di studiare

l'interpretazione nel primo dei due sensi di Seleskovitch e Lederer (2001), quello di comprensione. Come mostrato, *inter alia*, da Komter (2005), Raymond (2014), o Turner e Merrison (2016), la comprensione non è garantita dal fatto che due parlanti condividano la stessa lingua, e studiarne i meccanismi è rilevante negli IS, poiché la comprensione di quanto detto in una lingua da parte dell'interprete è una condizione necessaria affinché possa tradurre correttamente nell'altra.

L'osservazione delle rese degli interpreti mostra altrettanto chiaramente cosa fanno per ridisegnare ciò che hanno capito per l'interlocutore a cui si rivolgono, mettendo in atto quello che gli analisti della conversazione chiamano "recipient design" (Sacks *et al.* 1974). La CA ha però anche ampiamente mostrato che non tutti i turni dell'interprete sono delle traduzioni di quanto precede (Bolden 2000; Davidson 2000; Gavioli e Wadensjö 2020), e sostanzialmente quanto da Wadensjö (1998) in poi viene chiamato "coordinamento" dell'interazione, essenzialmente messo in atto attraverso dei turni che non hanno una controparte in un originale che precede e sono quindi delle "non-rese".

Indipendentemente dalle lingue e dai contesti di interazione, gli studi descrittivi sul DI generalmente concordano nel mostrare la discrepanza tra quanto succede in interazioni autentiche dove gli interpreti traducono e coordinano e quanto, stando ai codici professionali che prescrivono come tradurre, si vorrebbe che succedesse (Metzger 1999; Angelelli 2006; Mason e Ren 2012), e spiegano le dinamiche dell'interazione mediata e il modo in cui queste facilitano od ostacolano la comunicazione (Hsieh 2007; Penn e Watermeyer 2012; Davitti 2013). Tali studi forniscono quindi un valido aiuto per contribuire a diffondere buone prassi o a risolvere problemi che si originano in particolari contesti professionali, e questa *applicazione* della metodologia, che stando a Gavioli (in pubblicazione) rappresenterebbe il terzo filone di studi sull'interpretazione come forma di parlato in interazione, è definita "interventionist" e ampiamente discussa in Antaki (2011).

Due contributi meritano un approfondimento per il modo in cui DA e CA vi sono coniugate e per l'influenza che hanno avuto sulla ricerca successiva. Partendo dalla nozione di "underdeterminacy", Mason (2006) mostra come il parlato possa

essere compreso in modi diversi, a seconda delle ipotesi a disposizione degli interlocutori nel contesto dell'interazione. Per dirla con un esempio a noi caro, un enunciato come "i pesci alzino la mano" potrebbe essere compreso come indirizzato alle persone del segno zodiacale dei pesci, a dei bambini che hanno quel segno distintivo, o a dei clienti che hanno ordinato del pesce, a seconda delle ipotesi a disposizione nel contesto di un convegno di astrologia, di una scuola materna o di un ristorante. Nel processo di comprensione e restituzione del parlato, anche gli interpreti fanno inferenze sui presupposti che consentono loro di chiarire le ambiguità del discorso, risolvendo così significati sotto-determinati in un senso o nell'altro, ad esempio esplicitando che chi ha ordinato pesce, e non carne, deve alzare la mano. Come sottolinea Gavioli (in pubblicazione), si tratta di inferenze selettive degli interpreti: mentre le loro esplicitazioni hanno il vantaggio di dare agli interlocutori accesso a presupposti che potrebbero non essere chiari attraverso una traduzione letterale, rendendoli più comprensibili, tali presupposti subiscono un processo selettivo da parte degli interpreti, che traducendo rendono chiara la *propria* comprensione. Se è vero che questo processo fa riferimento a meccanismi di costruzione della comprensione che caratterizzano anche l'interazione monolingue, dove reagendo a ogni singolo turno i parlanti mostrano come l'hanno compreso, è vero anche che nell'interazione bilingue con interprete questa comprensione può non essere evidente per gli interlocutori che non condividono la stessa lingua. I contributi in lingue diverse non si aggiungono, infatti, direttamente a un unico terreno comune (Clark e Brennan 1991), ma passano in genere tramite l'interprete, e non esiste una sola conversazione con un solo terreno comune, ma almeno due conversazioni, una in ciascuna delle due lingue. Ne consegue che la co-costruzione di una comprensione condivisa e di un terreno comune a *tutti* i partecipanti è per la natura stessa dello scambio mediato nettamente più complessa (Davidson 2002).

Mason (2009) ha inoltre mostrato come l'idea del ruolo dell'interprete, che la letteratura ha lamentato essere insufficiente a descrivere la dinamicità delle attività che lo/a vedono coinvolto/a (cfr. Leanza 2005; Merlini 2009; Zorzi 2012; Lee e Llewellyn-Jones 2014), possa essere sostituita con la nozione di "posizionamento". Facendo leva sulla *positioning theory* di Harré e Van

Langenhove (1999), Mason scrive che i partecipanti a un'interazione mediata "position themselves and others and are in turn positioned by others' moves" (2009: 53), mettendo quindi in evidenza come l'interprete agisca in uno spazio condiviso e co-costruito con gli altri partecipanti, che con le loro azioni determinano dei posizionamenti diversi da quelli idealmente associati all'interprete. Ad esempio, se i partecipanti primari comunicano direttamente, l'azione traduttiva tradizionalmente associata all'interprete potrebbe non avere più alcuna ragion d'essere, e l'interprete dovrà decidere come reagire a chi lo posiziona in un modo diverso, accettando questo nuovo posizionamento oppure rifiutandolo (per due applicazioni della *positioning theory* all'interazione mediata, rispettivamente in salute mentale e in un contesto socio-assistenziale, cfr. Délizée 2018 e Baraldi 2018).

4. Vecchi intrecci e nuove possibilità

Ci soffermeremo ora sull'intreccio tra questioni teoriche/analitiche e tecniche/tecnologiche che contraddistingue ogni creazione di corpora di parlato (Groupe ICOR 2010: 32). A titolo esemplificativo, citeremo due sub-corpora del corpus AIM registrati in servizi sanitari di ginecologia (FAR2014)¹² e andrologia (FAR2017)¹³ e trascritti con ELAN, mostrando come la quantificazione che questo software consente abbia rappresentato un valido complemento alle metodologie di analisi presentate sopra, nonché un elemento di congiunzione tra gruppi che partecipano a progetti interdisciplinari con metodi misti.

¹² Progetto dipartimentale finanziato con programma competitivo dell'Università di Modena e Reggio Emilia, *Analisi Della Comunicazione con i Pazienti Migranti e Promozione del Miglioramento nei Servizi Sanitari*, PI Claudio Baraldi.

¹³ Progetto interdipartimentale finanziato con programma competitivo dell'Università di Modena e Reggio Emilia, *L'interazione Medico-Paziente in Ambito Andrologico: Meccanismi di Partecipazione e Comunicazione Centrata sul Paziente*, PI Claudio Baraldi, insieme a: Federico Corradini e Laura Gavioli per il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali; Antonio Granata, Michela Locaso, Vincenzo Rochira, Daniele Santi e Giorgia Spaggiari per il Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze.

Sapere come verranno analizzati i dati *prima* ancora di iniziare la trascrizione è imprescindibile non solo da un punto di vista teorico, ma anche da un punto di vista pratico, per almeno due ragioni. La prima è che i programmi di trascrizione richiedono in genere di impostare la struttura dei dati *prima* di iniziare a trascriverli; la seconda è che la segmentazione del parlato dipende da quali unità o sequenze d'analisi si vogliono *poi* studiare.

Per iniziare a trascrivere, ELAN chiede ad esempio di definire i nomi (visibili) delle singole righe (*tier*) della partitura e i corrispondenti partecipanti (non visibili). Nel corpus FAR2014, l'uso di acronimi di tre lettere seguiti da *f* o *m* rispondeva alla volontà di studiare il parlato di ruoli istituzionali distinti per genere (ad es. GYNf per ginecologa), e quello di partecipanti quali *gynecologist* rispondeva invece al bisogno di condurre analisi indipendenti dal genere¹⁴. ELAN chiede inoltre di specificare a quale tipo linguistico (*linguistic type*) appartiene quello che viene trascritto in un determinato *tier*, ad es. parlato originale, singole parole pronunciate, traduzione, o altre tipologie definite dal trascrittore. Qualora il tipo linguistico non venga impostato, a tutti i *tier* principali viene assegnata la tipologia *default*, il che potrebbe non cambiare nulla in fase di trascrizione se non si prevedono *tier* dipendenti, ma preclude certamente ricerche più raffinate in fase di analisi (cfr. Niemants 2018 per maggiori dettagli).

La segmentazione è l'individuazione nella catena parlata delle unità (sintattiche, prosodiche, etc.) che saranno rilevanti nell'analisi. In pratica equivale a selezionare un frammento della forma d'onda e ad associarlo con un *tier* attraverso la creazione di un segmento che ELAN chiama annotazione (*annotation*), sia essa vuota o riempita ad esempio con la trascrizione del parlato.

¹⁴ Impostando nomi e partecipanti sulla base dei ruoli istituzionali si è impedita la possibilità di condurre ricerche sulle tendenze dei singoli parlanti che intervenivano in più interazioni del sub-corpus, nonché quella di contare automaticamente quanti operatori, pazienti e interpreti diversi corrispondevano a tali ruoli. Questo sarebbe stato possibile se si fosse deciso di associare un nome o codice numerico univoco ad ogni partecipante, ma ciò avrebbe richiesto una procedura di gestione di tali nomi/codici in modo da non renderli riconducibili all'identità dei parlanti e da rispettare il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR), in cui non ci addentriamo qui sia per motivi di spazio, sia perché ogni istituzione predispone prassi e moduli specifici da cui il ricercatore che vi lavori non può prescindere.

Nel momento in cui, come spesso avviene nell'interpretazione, in uno stesso momento vi sono sovrapposizioni tra più parlanti, il medesimo frammento audio viene associato a due (o più) *tier*, e questo può esser fatto in almeno due modi esemplificati in Fig. 1:

1. o si distinguono i segmenti in cui parla una sola voce e quelli in *overlap* (cfr. OBSf-orig dove il turno di parola dell'ostetrica "eh gravidanze a termine non ne ha neanche una" viene spezzato in due segmenti diversi, di cui il primo pronunciato da solo e il secondo in sovrapposizione con la mediatrice MEDf-orig che inizia a tradurre);
2. oppure si tengono uniti i turni di parola dei singoli parlanti, come nei *tier* OBSf, MEDf e PATf, dove ad un turno conversazionale corrisponde un'unica annotazione di ELAN.

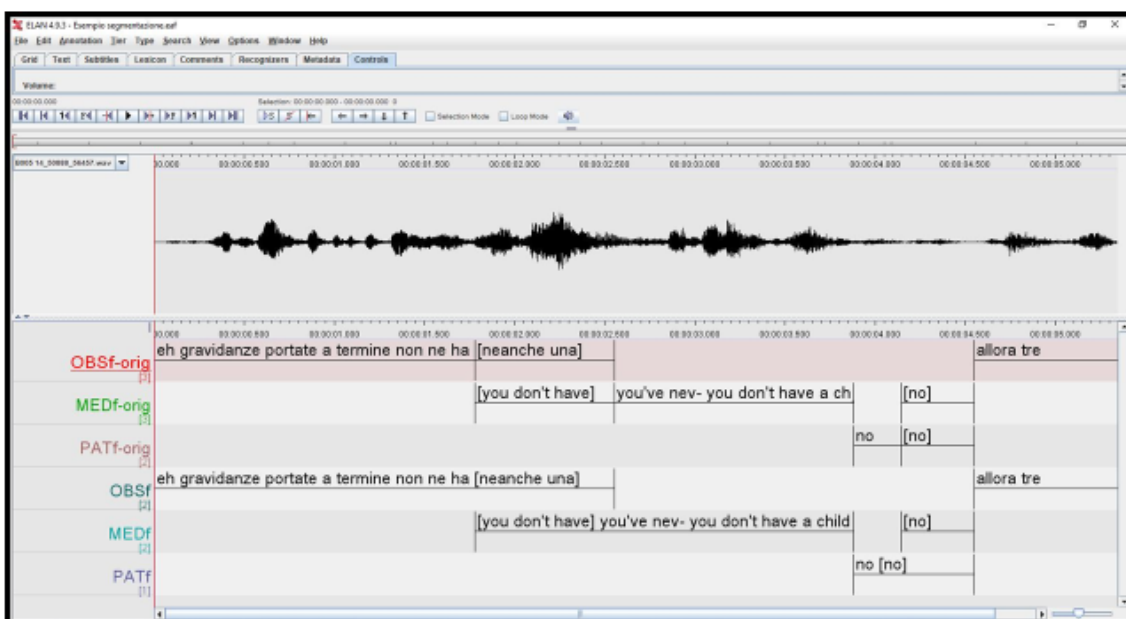


Fig. 1 Due diverse modalità di segmentazione del parlato

In entrambi i casi, ELAN codificherà due eventi concomitanti, che potranno essere estratti come tali, ma la modalità di segmentazione prescelta avrà pesanti ripercussioni sull'esportazione dei dati nel formato verticale caro a molti analisti, nonché sulla ricerca avanzata di sequenze di turni. Come si evince dalla Fig. 2, la modalità 1 rende più visibili i segmenti in sovrapposizione (in giallo tra []) rispetto agli altri (in rosso), ma spezza i turni di parola dei singoli partecipanti,

ostacolando analisi che abbiano i turni come loro unità costitutiva (ad es. la CA), ed impedendo estrazioni automatizzate di sequenze di turni utili allo studio del DI, come ad esempio la classica triadica in cui l'interprete traduce ogni singolo turno del parlante primario (AIBIA), ben visibile con la modalità 2.

OBSf-orig	eh gravidanze portate a termine non ne ha	
	[neanche una]	
MEDf-orig	[you don't have]	
	you've nev-you don't have a child	1
PATf-orig	no	
MEDf-orig	[no]	
PATf-orig	[no]	
OBSf-orig	allora tre	
OBSf	A eh gravidanze portate a termine non ne ha [neanche una]	
MEDf	I [you don't have] you've nev-you don't have a child	
PATf	B no [no]	2
MEDf	I [no]	
OBSf	A allora tre	

Fig. 2 Diverse modalità di segmentazione, diverse esportazioni in *Traditional Transcript Text*

A chi potrebbe obiettare che non abbia senso utilizzare uno strumento come ELAN o altro software con interfaccia a partitura se si è già deciso di applicare una metodologia per cui il prodotto finito dev'essere in formato verticale (ad es. per la CA il formato verticale di tipo 2 è sicuramente più funzionale), risponderemo infine che ne vale la pena, facendo leva su alcune considerazioni teorico-metodologiche e tecnico-pratiche.

Come messo in luce da Meyer (2019), gli sviluppi tecnologici che hanno portato dall'audio cassetta su cui i primi analisti registravano interazioni autentiche poi trascritte a mano o a macchina, a sistemi digitali di audio/video registrazione che permettono di ottenere dati primari di qualità nettamente superiore e che possono essere allineati ai dati secondari che se ne ricavano (siano essi trascrizioni, log

o altro)¹⁵ stanno progressivamente avvicinando la linguistica dei corpora, sviluppatasi sulla base di un “written language bias” (Linell 2004) e tradizionalmente disinteressata all’interpretazione, e gli approcci pragmatici e discorsivi/conversazionali al parlato interpretato, tendenzialmente qualitativi e scettici di fronte alle possibilità offerte dalle analisi assistite dal computer. Da un punto di vista teorico-metodologico,

[T]he combination of ethnographic or situational metadata, data from participant observation, together with quantitative and qualitative analyses of interactions or texts raise the validity of conclusions and reveal linguistic facts that otherwise would not have been come to the fore. (Meyer 2019: 77)

Proprio per questo i metodi quantitativi si stanno sempre più affermando negli IS (Mellinger e Hanson 2017). L’utilizzo, in particolare, di metodi misti, può far emergere casi che meritano di essere approfonditi qualitativamente, ad esempio perché discrepanti rispetto a quanto emerge dalle opinioni dei partecipanti intervistati dopo le interazioni (Cox *et al.* 2019), o contribuire a precisare quantificazioni avverbiali come “spesso” o “raramente”, che da sempre compaiono negli studi sedicenti qualitativi di CA¹⁶.

Da un punto di vista tecnico-pratico, i dati di parlato interpretato non sono né qualitativi né quantitativi: possono per loro natura prestarsi più ad approcci interpretivisti od oggettivisti, ma poi molto dipende da come li si trascrive e da come si analizzano queste trascrizioni. Ad esempio, il fatto di trascrivere con un

¹⁵ Studi recenti hanno ad esempio utilizzato ELAN per integrare la trascrizione di video di interpretazioni in ambito educativo con dati provenienti da tecnologie di *eye-tracking* indossate dai partecipanti (Vranjes e Brône 2020).

¹⁶ L’utilizzo di tali avverbi ci invita forse a ripensare la distinzione stessa tra qualitativo/quantitativo, che secondo Pallotti “crea molti più problemi di quanti ne risolve” (2016: 107), nella misura in cui “the separation of research approaches into qualitative and quantitative in fact constitutes an invitation to simplistic thinking about complicated issues” (Allwood 2012: 1428). Sempre Pallotti puntualizza, citando Wood e Welch (2010: 61), che “tutti gli enunciati, compresi quelli quantitativi, implicano il riferimento a qualità: per contare qualcosa, occorre aver identificato il ‘cosa’, che è un’operazione essenzialmente qualitativa” (*ibid.*: 112). Quindi, conclude, indipendentemente dal fatto che l’analisi sia quantitativa, qualitativa o mista, l’analista necessita di una collezione di “particular behaviours” (Stivers e Barnes 2018: 1331), il che a sua volta presuppone che si sia stabilito che cosa “conti”, numericamente o qualitativamente, come comportamento comunicativo, sia esso dell’interprete o degli altri partecipanti.

software come ELAN, che ancora il parlato trascritto alla linea del tempo, consente non solo di condurre DA e CA¹⁷ ed eventualmente di implementare un allineamento testo-parlato in interfacce quali NoSketch Engine (cfr. Mauri *et al.* 2019 per maggiori dettagli), ma anche di estrarre dati numerici rispetto ai segmenti attribuiti a ogni parlante, alla loro durata (minima, massima, media, mediana), alla loro latenza, oppure rispetto ai silenzi che pure fanno parte dell'interazione e che il programma può calcolare automaticamente tramite la funzione *Create Annotations from Gaps* disponibile nel menu *Tier*. Se questi numeri sono in genere poco appetibili per chi adotta metodologie qualitative e crede quindi che la validità delle analisi non sia automaticamente data dalla grandezza del set ma dipenda dalla coerenza tra domande di ricerca, raccolta e interpretazione dei dati (Meyer 2019: 80), gli stessi numeri possono però svegliare l'interesse di ricercatori appartenenti alle cosiddette scienze "dure", generalmente abituati a maneggiare cifre e statistiche più che parole.

4.1. ELAN come potenziale *trait d'union*

In occasione del progetto interdipartimentale FAR2017 (Nota 13), l'estrazione delle statistiche relative al parlato (interpretato e non) in trenta visite andrologiche raccolte e trascritte con ELAN ha consentito ad esempio di incrociare gli sguardi su uno stesso oggetto di studio: da una parte quello dei linguisti e sociologi del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali (DSLCC), che hanno condotto un'analisi delle interazioni al fine di identificare pattern ricorrenti problematici o funzionali alla partecipazione e comunicazione basata sul paziente; dall'altra quello dei medici del Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e

¹⁷ Dalla versione 5.9 di ELAN, l'esportazione in formato *Traditional Transcript Text* è stata peraltro corredata dalla possibilità di usare il *Jefferson-style* per l'allineamento verticale delle sovrapposizioni tra parentesi [], così che non figurino più come in Fig. 2, ma piuttosto:

```
OBSf  eh gravidanze portate a termine non ne ha [neanche una]
MEDf                                     [you don't have] you've nev-
      you don't have a child
PATf  no [no]
MEDf   [no]
OBSf  allora tre
```

Neuroscienze (DBN), che hanno condotto analisi statistiche descrittive delle variabili numeriche automaticamente estraibili dal programma (in particolare numero, durata e latenza delle annotazioni di ciascun partecipante) e delle correlazioni tra queste e altre variabili qualitative e quantitative ricavabili da referti ed esami.

Lo scopo di questo progetto interdisciplinare era quello di identificare dei parametri che permettessero di *qualificare* e *quantificare* la relazione medico-paziente in ambito andrologico, oltre che di testare dei metodi sociolinguistici utili all'analisi del parlato in un tipo di visita ancora inesplorato. Sin dalla fase di scrittura del progetto, che abbiamo contribuito a redigere e a cui abbiamo continuato a lavorare in qualità di membro del centro AIM, è stato necessario negoziare la formulazione degli obiettivi, "traducendo" i rispettivi gerghi disciplinari e trovando soluzioni di compromesso tra aggettivi frequentemente usati dall'una e dall'altra parte (ad es. quantitativo e significativo vs qualitativo e sistematico). Una volta ottenuti i finanziamenti e registrate le interazioni (nel 2018), i due gruppi e approcci hanno proceduto in parallelo per circa un anno (2019), e si sono poi incontrati sul terreno d'indagine a inizio 2020 con un duplice obiettivo: condividere (e quindi nuovamente "tradurre") i risultati qualitativi e quantitativi ottenuti da una parte e dall'altra partendo dalle trascrizioni fatte con ELAN; chiedersi poi come integrarli in modo da renderli utilizzabili in due settori disciplinari che hanno regole e aspettative estremamente diverse, non solo in termini di approccio all'oggetto di studio, ma anche in termini di formulazione e divulgazione dei risultati (si pensi alla diversa politica di attribuzione delle ricerche e delle pubblicazioni che ne derivano).

Come dettagliato in Niemants (in pubblicazione), il primo obiettivo è stato pienamente raggiunto, nella misura in cui i due gruppi sono riusciti a comunicare le rispettive rappresentazioni degli stessi dati primari e a concludere che, pur parlando quantitativamente molto meno degli andrologi, i pazienti possono comunque riuscire a fare emergere la loro voce, vuoi per esprimere quanto è successo prima della visita, vuoi per negoziare quanto succederà dopo. In particolare, sono state osservate delle forme di micro-collaborazione in cui gli andrologi mostrano sistematicamente la propria comprensione di domande e

risposte da parte dei pazienti, ad esempio anticipando la fine del loro turno e verbalizzando quanto i pazienti stentano ad esprimere (sia per motivi linguistici che di delicatezza degli argomenti trattati), oppure formulando quanto i pazienti hanno espresso in modo esitante (qual che sia il motivo di questa esitazione). Tramite le funzioni di ricerca di ELAN sono stati inoltre verificati alcuni usi linguistici ricorrenti, come ad esempio quello dell'avverbio "certo", con cui l'andrologo pare manifestare una duplice forma di comprensione, ossia il fatto che comprende (linguisticamente) il parlato del paziente, ma anche (empaticamente) il delicato vissuto che esprime.

Il secondo obiettivo, invece, non è ancora stato del tutto raggiunto, perché pur facendo leva su un programma di trascrizione che generando dati linguistici e numerici con cui i due gruppi erano abituati a lavorare ha rappresentato il potenziale *trait d'union* epistemologico tra i loro approcci, ci si chiede tuttora come mettere in atto una reale inter- o trans-disciplinarietà (Narcy-Combes 2018). Appurata la sistematicità di alcuni fenomeni, tra cui ad esempio la tripletta composta da domanda dell' andrologo - risposta del paziente - formulazione dell'andrologo, oppure il maggiore tempo di latenza della restituzione dell'interprete a seguito di turni lunghi dell'andrologo, resta infatti da stabilire che cosa "conti", numericamente e qualitativamente, come parametro in grado di caratterizzare l'interazione (mediata da interprete) in ambito andrologico, nonché di indirizzare la formazione di due categorie professionali che devono imparare a parlare insieme.

5. Conclusioni

In questo contributo abbiamo problematizzato alcuni metodi di trascrizione e analisi, mettendo in luce come la creazione di corpora di parlato interpretato sia caratterizzata da un intreccio di questioni teoriche e metodologiche che non è sempre agevole tenere distinte, stabilendo quale venga prima e quale dopo. A prescindere dalla lente teorica con cui si osservano i dati, che come si è visto determina il modo in cui li si trascrive, resta il fatto che la trascrizione contribuisce all'analisi e all'archiviazione di corpora di interazioni autentiche in svariati

contesti, che oltre a soddisfare finalità di ricerca possono poi essere utilizzati per altri scopi. Da una parte, trascrizioni e analisi possono essere “restituite” a chi ha contribuito a raccoglierle, così da rendere i partecipanti più consapevoli di quello che dicono e di come lo dicono, oltre che delle conseguenze del loro parlato sulle interazioni e sul contesto in cui si collocano (questo è stato ad esempio il caso dei progetti FAR2014 e FAR2017 a cui abbiamo direttamente preso parte). Dall'altra, trascrizioni e analisi possono essere utilizzate per fini didattici che trascendono il singolo progetto di ricerca, ad esempio per formare gli interpreti che andranno a lavorare in un determinato contesto medico (cfr. Bürig *et al.* 2012; Davitti e Pasquandrea 2014), per formare separatamente interpreti e medici che dovranno contribuire alla riuscita dell'interazione mediata (Baraldi e Gavioli 2019), oppure per formarli insieme, come recentemente proposto da Krystallidou *et al.* (2018).

La riflessione su come trasferire i risultati delle analisi di corpora di parlato interpretato alla pratica e alla formazione professionale è oggi un promettente campo di ricerca (Winston e Manikowski 2013; Cirillo e Niemants 2017), che stimola a riconsiderare gli stessi consensi alla registrazione e all'utilizzo dei dati esplicitandone sin dal principio gli obiettivi formativi (Parry *et al.* 2016) e che si sviluppa al confine tra due discipline: la linguistica applicata, ad almeno due lingue, e gli IS, che come si è visto recuperano quanto accomuna piuttosto che quanto divide gli approcci teorico-metodologici. Ciò attribuisce una grande importanza ai dati che sottendono sia DA che CA (e che si contrappongono alla precedente ricerca cognitiva), favorendo un'ibridazione quasi naturale degli studi sul parlato interpretato, che per sua natura resiste alle semplificazioni e alle chiusure disciplinari.

Bibliografia

Allwood, C. (2012) “The Distinction between Qualitative and Quantitative Research Methods is Problematic”, *Quality and Quantity* 46: 1417-1429.

Angelelli, C. (2004) *Medical Interpreting and Cross-cultural Communication*, Cambridge: Cambridge University Press.

Angelelli, C. (2006) "Validating Professional Standards and Codes: Challenges and Opportunities", *Interpreting* 8(2): 175-193.

Angermeyer, P., B. Meyer e T. Schmidt (2012) "Sharing Community Interpreting Corpora", in T. Schmidt e K. Wörner (eds.) *Multilingual Corpora and Multilingual Corpus Analysis*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 275-294.

Antaki, C. (ed.) (2011) *Applied Conversation Analysis*, Basingstoke: Palgrave.

Ayaß, R. (2015) "Doing Data: The Status of Transcripts in Conversation Analysis", *Discourse Studies* 17(5): 505-528.

Baraldi, C. (2018) "Interpreting as Mediation of Migrants' Agency and Institutional Support. A Case Analysis", *Journal of Pragmatics* 125: 13-27.

Baraldi, C. e L. Gavioli (2012b) "Understanding Coordination in Interpreter-mediated Interaction", in C. Baraldi e L. Gavioli (eds.) *Coordinating Participation in Dialogue Interpreting*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 1-21.

Baraldi, C. e L. Gavioli (2019) *La Mediazione Linguistico-Culturale nei Servizi Sanitari: Interazione ed Efficacia Comunicativa*, Milano: Franco Angeli.

Benveniste, E. (1966 [2004]) *Problèmes de Linguistique Générale*, 1, Paris: Gallimard.

Bolden, G. (2000) "Toward Understanding Practices of Medical Interpreting: Interpreters' Involvement in History Taking", *Discourse Studies* 2(4): 387-419.

Boulton, A. e H. Tyne (2014) *Des Documents Authentiques aux Corpus*, Paris: Didier.

Brown, G. e G. Yule (1983) *Teaching the Spoken Language*, Cambridge: Cambridge University Press.

Bührig, K., O. Kliche, B. Meyer e B. Pawlack (2012) "The Corpus 'Interpreting in Hospitals': Possible Applications for Research and Communication Training", in T. Schmidt e K. Wörner (eds.) *Multilingual Corpora and Multilingual Corpus Analysis*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 305-317.

Celotti, N. (2001) "La Linguistique à l'Écoute des Silences", in M. Margarito, E. Galazzi e M. Lebhar Politi (eds.) *Oralità nella Parola e nella Scrittura – Oralité dans la Parole et dans l'Écriture*, Torino: Edizioni Libreria Cortina, 91-105.

Cencini, M. e G. Aston (2002) "Resurrecting the Corp(us|se): Towards an Encoding Standard for Interpreting Data", in G. Garzone e M. Viezzi (eds.) *Interpreting in the 21st Century: Challenges and Opportunities*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 47-62.

Cirillo, L. e N. Niemants (2017) *Teaching Dialogue Interpreting. Research-based Proposals for Higher Education*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Clark, H. e S. Brennan (1991) "Grounding in Communication", in L. Resnick, J. Levine e S. Teasley (eds.) *Perspectives on Socially Shared Cognition*, Washington: American Psychological Association, 127-148.

Cook, G. (1995) "Theoretical Issues: Transcribing the Untranscribable", in G. Leech, G. Myers e J. Thomas (eds.) *Spoken English on Computer*, New York: Longman, 35-53.

Cox, A., E. Rosenberg, A. Thommeret-Carrière, L. Huyghens, P. Humblé e Y. Leanza (2019) "Using Patient Companions as Interpreters in the Emergency Department: An Interdisciplinary Quantitative and Qualitative Assessment", *Patient Education and Counseling* 102: 1439-1444.

Davidson, B. (2000) "The Interpreter as Institutional Gatekeeper: The Social-linguistic Role of Interpreters in Spanish–English Medical Discourse", *Journal of Sociolinguistics* 4(3): 379-405.

Davidson, B. (2002) "A Model for the Construction of Conversational Common Ground in Interpreted Discourse", *Journal of Pragmatics* 34: 1273-1300.

Davitti, E. (2013) "Dialogue Interpreting as Intercultural Mediation: Interpreter's Use of Upgrading Moves in Parent-teacher Meetings", *Interpreting* 15(2): 168-199.

Davitti, E. e S. Pasquandrea (2014) "Enhancing Research-Led Interpreter Education: An Exploratory Study in Applied Conversation Analysis", *The Interpreter and Translator Trainer* 8 (3): 374-398.

Délizée, A. (2018) *Du Role de l'Interprète en Santé Mentale: Analyse Socio-Discursive de ses Positions Subjectives au sein de la Triade Thérapeute-Patient-Interprète*, Tesi di dottorato non ancora pubblicata, svolta sotto la direzione della Prof.ssa Christine Michaux, Università di Mons.

Edwards, J.A. & M.D. Lampert (eds.) (1993) *Talking Data: Transcription and Coding in Discourse Research*, Hillsdale: Lawrence Erlbaum Associates.

Egbert, M., M. Yufu e F. Hirataka (2016) "An Investigation of how 100 Articles in the Journal of Pragmatics Treat Transcripts of English and non-English Languages", *Journal of Pragmatics* 94: 98-111.

Ehlich, K. e J. Rehbein (1976) "Halbinterpretative Arbeitstranskriptionen (HIAT)", *Linguistische Berichte* 45: 21-41.

Falbo, C. (2009) "Un Grand Corpus d'Interprétation: A' la Recherche d'une Stratégie de Classification", in P. Paissa e M. Biagini (eds.) *Cahiers de Recherche de l'École Doctorale en Linguistique Française*, Milano: Lampi di stampa, 105-120.

Galazzi, E. (2002) *Le Son à l'École*, Brescia: La Scuola.

Gallez, E. (2015) "'Vous Voulez m'Embrasser ?': Impolitesse et 'Face-work' en Interprétation Judiciaire", *The Interpreters' Newsletter* 20: 33-56.

Gavioli, L. (2012) 'Minimal Responses in Interpreter-mediated Medical Talk', in C. Baraldi e L. Gavioli (eds.) *Coordinating Participation in Dialogue Interpreting*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 201-228.

Gavioli, L. (2016) "Conversation Analysis", in C. Angelelli e B. Baer (eds.) *Researching Translation and Interpreting*, London/New York: Routledge, 185-194.

Gavioli, L. (in pubblicazione) "Conversation Analysis/Ethnomethodology", in C. Rundle e F. Zanettin (eds.), *Routledge Handbook of Translation and Methodology*, London/New York: Routledge.

Gavioli, L. e C. Wadensjö (2020) "Reflections on Doctor Question – Patient Answer Sequences and on Lay Perceptions of Close Translation", *Practices in Mediated and Non-mediated Health Interactions with Migrants, Health Communication*.

Gavioli, L. e G. Mansfield (eds.) (1990) *The PIXI Corpora*, Bologna: Cooperativa Libreria Universitaria Editrice.

Gavioli, L., C. Baraldi e N. Niemants (2015) "The AIM Corpus of Dialogue Interpreting in Healthcare: Some Thoughts on Coding, Counting, Searching", *First Forlì International Workshop – Corpus-based Interpreting Studies: The State of the Art* (Forlì, 7-8 maggio 2015).

Gavioli, L., C. Baraldi e N. Niemants (2016) "From Archives to Corpora: Extracting Data for Analysis, from a Collection of Interpreter-mediated Interactions", *CL8: 8th International Critical Link Conference* (Edimburgo, 29 giugno-1 luglio 2016).

Gile, D. (1995) *Basic Concepts and Models for Interpreter and Translator Training*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Goffman, E. (1981) *Forms of Talk*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Groupe ICOR (2007a) "Convention ICOR", Lyon: Université de Lyon, http://icar.univ-lyon2.fr/documents/ICAR_Conventions_ICOR_2007.doc.

Groupe ICOR (2007b) "L'Étude des Particules à l'Oral dans Différents Contextes à Partir de la Banque de Données de Corpus de Langue Parlée en Interaction

CLAPI”, in G. Williams (eds.) *Actes des 5èmes Journées de la Linguistique de Corpus* (Lorient, 13-15 septembre 2007), *Texte et corpus* 3: 233-244.

Groupe ICOR (2008) “‘Oh::, oh là là, oh ben...’, Les Usages du Marqueur oh en Français Parlé en Interaction”, in J. Durant, B. Habert e B. Lacks (eds.) *Congrès Mondial de Linguistique Française – CMLF’0* (Paris, 9-12 juillet 2008), Paris : Institut de linguistique française, 685-701.

Groupe ICOR (2010) “Grands Corpus et Linguistique Outillée pour l’Étude du Français en Interaction (Plateforme CLAPI et Corpus CIEL)”, *Pratiques* 147/148: 17-34.

Hale, S. (2004) *The Discourse of Court Interpreting*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Harré, R. e L. Van Langenhove (1999) *Positioning Theory: Moral Contexts of Intentional Action*, Oxford/Malden: Blackwell.

Heritage, J. (1988) “Explanations as Accounts: A Conversation Analytic Perspective”, in C. Antaki (ed.) *Analysing Everyday Explanation: a Casebook of Methods*, London: Sage, 127-144.

Hsieh, E. (2007) “Interpreters as Co-diagnosticians: Overlapping Roles and Services between Providers and Interpreters”, *Social Science & Medicine* 64: 924-937.

Jefferson, G. (2004) “Glossary of Transcript Symbols with an Introduction”, in G. Lerner (ed.) *Conversation Analysis: Studies from the First Generation*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 13-31.

Jones, R. (2012) *Discourse Analysis: A Resource Book for Students*, London: Routledge.

Kerbrat-Orecchioni, C. (2005) *Le Discours en Interaction*, Paris: Armand Colin.

Komter, M. (2005) "Understanding Problems in an Interpreter-mediated Police Interrogation", in S. Burns (eds.) *Ethnographies of Law and Social Control, Sociology of Crime, Law and Deviance* 6, 203-224.

Krystallidou, D., C. Van De Walle, M. Deveugele, E. Dougali, F. Mertens, A. Truwant, E. Van Praet e P. Pype (2018) "Training 'Doctor-minded' Interpreters and 'Interpreter-minded Doctors: The Benefits of Collaborative Practice in Interpreter Training", *Interpreting* 20(1): 126-144.

Lafont, R. (2004) *L'Être de Langage*, Limoges: Lambert-Lucas.

Leanza, Y. (2005) "Roles of Community Interpreters in Pediatrics as seen by Interpreters, Physicians and Researchers", *Interpreting* 7(2): 167-192.

Lee, R. e P. Llewellyn-Jones (2014) *Redefining the Role of the Community Interpreter: The Concept of Role-space*, Carlton-le-Moorland, UK: SLI Press.

Levinson, S. (1983) *Pragmatics*, Cambridge: Cambridge University Press.

Linell, P. (2004) *The Written Language Bias in Linguistics: Its Nature, Origins and Transformations*, London/New York: Routledge.

MacWhinney, B. (2000) *The CHILDES Project: Tools for Analyzing Talk*, Mahwah, NJ: Erlbaum.

Mason, I. (2006) "On Mutual Accessibility of Contextual Assumptions in Dialogue Interpreting", *Journal of Pragmatics* 38: 359-373.

Mason, I. (2009) "Role, Positioning and Discourse in Face-to-face Interpreting", in R. de Pedro Ricoy, I. Perez e C. Wilson (eds.) *Interpreting and Translating in Public Service Settings: Policy, Practice, Pedagogy*, Manchester: St. Jerome, 52-73.

Mason, I. (2015) "Discourse Analytical Approaches", in F. Pöchhacker (ed.) *The Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, Londra: Taylor & Francis Group, 111-116.

Mason, I. e W. Ren (2012) "Power in Face-to-face Interpreting Events", *Translation and Interpreting Studies* 7(2): 233-252.

Mauri, C, E. Ballaré, E. Gorla, M. Cerruti e F. Suriano (2019) "KIParla Corpus: A New Resource for Spoken Italian", in R. Bernardi, R. Navigli e G. Semeraro (eds.) *Proceedings of the 6th Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it*.

Mellinger, C. e T. Hanson (2017) *Quantitative Research Methods in Translation and Interpreting Studies*, Londra/New York: Routledge.

Merlini, R. (2009) "Seeking Asylum and Seeking Identity in a Mediated Encounter", *Interpreting* 18(1): 57-92.

Metzger, M. (1999) *Sign Language Interpreting: Deconstructing the Myth of Neutrality*, Washington: Gallaudet University Press.

Meyer, B. (2019) "Corpus-based Studies on Interpreting and Pragmatics", in R. Tipton e L. Desilla (eds.) *The Routledge Handbook of Translation and Pragmatics*, London: Taylor & Francis Group, 75-92.

Napier, J. (2019) "Reflective Discussion" alla conferenza internazionale InDialog 3 intitolata *Interpreter practice, Research and Training: the Impact of Context*, Anversa, 22 novembre 2019.

Narcy-Combes, M.-F. (2018) "La Transdisciplinarité dans l'Intervention en Linguistique Appliquée", *Études de Linguistique Appliquée* 190: 183-193.

Nartowska, K. (2015) "The Role of the Court Interpreter: A Powerless or Powerful Participant in Criminal Proceedings?", *The Interpreters' Newsletter* 20: 9-32.

Niemants, N. (2012) "The Transcription of Interpreting Data", *Interpreting* 14: 165-191.

Niemants, N. (2018) "Des Enregistrements aux Corpus: Transcription et Extraction de Données d'Interprétation en Milieu Médical", *Meta* 63(3): 665-694.

Niemants, N. (in pubblicazione) “La Participation des Migrant.e.s à la Consultation Médicale : Former les Professionnel.le.s de la Santé Reproductive à une Communication plus Inclusive”, *Perspectives d'Interventions en Linguistique Appliquée: Quelles Réponses Face aux Besoins Sociétaux, Études de Linguistique Appliquée* 202.

Ochs, E. (1979) “Transcription as Theory”, in E. Ochs e B.B. Schieffelin (eds.) *Developmental Pragmatics*, New York: Academic Press, 43-72.

Pallotti, G. (2016) “Qualitativo/Quantitativo: Ripensare la Distinzione”, in F. Gatta (ed.) *Parlare Insieme. Studi per Daniela Zorzi*, Bologna: BUP, 105-117.

Parry, R., M. Pino, C. Faull e L. Feathers (2016) “Acceptability and Design of Video-based Research on Healthcare Communication: Evidence and Recommendations”, *Patient Education and Counselling* 99(8): 1271-1284.

Penn, C. e J. Watermeyer (2012) “When Asides become Central: Small Talk and big Talk in Interpreted Health Interactions”, *Patient Education and Counseling* 88: 391-398.

Pöchhacker, F. (2012) “Interpreting Participation: Conceptual Analysis and Illustration of the Interpreter’s Role in Interaction”, in C. Baraldi e L. Gavioli (eds.) *Coordinating Participation in Dialogue Interpreting*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 45-70.

Puccinelli Orlandi, E. (1996) *Les Formes du Silence*, Paris: Editions des Cendres.

Raymond, C. (2014) “Epistemic Brokering in the Interpreter-mediated Medical Visit: Negotiating ‘Patient’s Side’ and ‘Doctor’s Side’ Knowledge”, *Research on Language and Social Interaction* 47(4): 426-446.

Russo, M., C. Bendazzoli, A. Sandrelli e N. Spinolo (2012) “The European Parliament Interpreting Corpus (EPIC): Implementation and Developments”, in F. Straniero Sergio e C. Falbo (eds.) *Breaking Ground in Corpus-Based Interpreting Studies*, Bern: Peter Lang: 53-90.

Sacks, H., E. Schegloff e G. Jefferson (1974) "A Simplest Systematics for the Organization of Turn-taking for Conversation", *Language* 50: 696-736.

Schegloff, E. (1993) "Reflections on Quantification in the Study of Conversation", *Research on Language and Social Interaction* 26(1): 99-128.

Schegloff, E., G. Jefferson e H. Sacks (1977) "The Preference for Self-correction in the Organization of Repair in Conversation", *Language* 53(2): 361-382.

Seleskovitch, D. e M. Lederer (2001) *Interpréter pour Traduire*, Paris: Didier.

Selting, M., P. Auer, D. Barth-Weingarten, J. Bergmann, P. Bergmann, K. Birkner, E. Couper-Kuhlen, A. Deppermann, P. Gilles, S. Günthner, M. Hartung, F. Kern, C. Mertzlufft, C. Meyer, M. Morek, F. Oberzaucher, J. Peters, U. Quasthoff, W. Schütte, A. Stukenbrock e S. Uhmann (2009) "Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem 2 (GAT 2)", *Gesprächsforschung* 10: 353-402.

Sidnell, J. e T. Stivers (eds.) (2013) *The Handbook of Conversation Analysis*, Malden/Oxford: Wiley-Blackwell.

Stivers, T. e R. Barnes (2018) "Treatment Recommendation Actions, Contingencies, and Responses: An Introduction", *Health Communication* 33(11): 1331-1334.

Stokoe, E. (2018) *Talk. The Science of Conversation*, London: Robinson.

Tannen, D., Hamilton, H. e D. Schiffrin (eds.) (2015) *The Handbook of Discourse Analysis*, Malden/Oxford: Wiley-Blackwell.

Tebble, H. (1999) "The Tenor of Consultant Physicians", *The Translator* 5(2): 179-200.

Turner, G. e A. Merrison (2016) "Doing 'Understanding' in Dialogue Interpreting", *Interpreting* 18(2): 137-171.

Vranjes.J. e G. Brône (2020) "Eye-tracking in Interpreter-Mediated Talk: From Research to Practice", in H. Salaets e G. Brône (eds.) *Linking up with Video*:

Perspectives on Interpreting Practice and Research, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 203-233.

Wadensjö, C. (1998) *Interpreting as Interaction*, London/New York: Longman.

Wadensjö, C. (2015) "Participation Framework", in F. Pöchhacker (ed.) *The Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, Londra: Taylor & Francis Group, 299-301.

Widdowson, H. (2004) *Text, Context, Pretext: Critical Issues in Discourse Analysis*, Malden, MA: Blackwell.

Winston, E. e C. Monikowski (eds.) (2013) *Evolving Paradigms in Interpreter Education*, Washington: Gallaudet University Press.

Wood, M. e C. Welch (2010) "Are 'Qualitative' and 'Quantitative' Useful Terms for Describing Research?", *Methodological Innovations Online* 51: 56-71.

Woofitt, R. (2005) *Conversation Analysis & Discourse Analysis: a Comparative and Critical Introduction*, London: Sage.

Zorzi, D. (1990) *Parlare Insieme. La Co-produzione dell'Ordine Conversazionale in Italiano e in Inglese*, Bologna: CLUEB.

Zorzi, D. (2012) "Mediating Assessments in Healthcare Settings", in C. Baraldi e L. Gavioli (eds.) *Coordinating Participation in Dialogue Interpreting*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 229-249.